



«Senza dire cos'alcuna, li lasciavi fare il loro interesse». Relazioni sessuali tra uomini nel ghetto di Ancona (XVIII secolo)

di *Germano Maifreda*

«Without saying anything, I let them do what they wanted». Sexual Relations Between Men in the Ancona Ghetto (18th Century)

This article aims to analyze the interconnections between the history of sexuality and the history of Jews, particularly in the realm of male homosexual relations, in order to enrich the understanding of the functioning of ghettos in modern Italy. The analysis is based on a judicial file preserved in the archive of the Jewish Community of Ancona, which documents a 1736 proceeding. The author reconstructs the *in flagrante* arrest of two men from the ghetto, Isach Vitale Trevi and Isach Michele Monsignore (or Bonsignore), accused of “carnalità” (sexual acts). The essay highlights the defensive strategy of the accused, providing a framework for understanding the dynamics of solidarity and cross-control within the ghetto.

Keywords: Ancona Ghetto, Jewish history, Male-male sexual relations, Sodomy / Episcopal jurisdiction, 18th century

«It is only in the last few decades that historians have begun to realize the extent to which same-sex relations between male were part of the fabric of the ordinary life in early modern Western Mediterranean societies», ha osservato Noel Malcolm in un recente studio di sintesi, il quale dimostra anche che altrettanta, se non superiore, pervasività è riscontrabile nell'Impero ottomano della medesima epoca¹. In questo importante e ponderoso volume – il cui obiettivo è fornire un «truly pan-European account of the whole phenomenon of male-male sexual relations in the early modern

¹ N. Malcolm, *Forbidden Desire in Early Modern Europe: Male-Male Sexual Relations, 1450-1750*, Oxford University Press, Oxford-New York 2024, cit. dalle pp. 41-2 e dalla quarta di copertina del volume.

period» – la società e la cultura ebraiche sono tuttavia considerate solo in pochi, brevi passaggi, quasi tutti riferiti alla realtà ottomana. È un segnale, oltre che della perdurante carenza di ricerche specifiche, dell'ancora limitato dialogo tra la storia degli ebrei e la storia generale, nonché dell'invalsa percezione storiografica delle vicende ebraiche come avulse dalle europee: al più ricordate in termini di persecuzioni e discriminazioni, ma poco presenti in quanto foriere di interazioni e scambi con la società maggioritaria².

Queste pagine intendono porre in dialogo più ambiti di ricerca, sottolineando – attraverso un esempio di procedimento giudiziario che coinvolse gli abitanti del ghetto di Ancona a inizio XVIII secolo – in primo luogo le molteplici interconnessioni tra storia della sessualità e storia degli ebrei, anche sul terreno delle relazioni tra uomini³; in seconda istanza come la prospettiva dei rapporti sessuali maschili possa arricchire le nostre conoscenze della fisionomia e del funzionamento dei ghetti nell'Italia moderna⁴. La fonte di cui mi avvalgo è un incartamento giudiziario che, per ragioni su cui in questa sede non ci si può interrogare compiutamente, nei secoli successivi fu conservato nell'archivio della Comunità ebraica di Ancona, oggi depositato a Gerusalemme presso i Central Archives for the History of Jewish People della National Library of Israel⁵. L'articolo è diviso in due

² Come ribadito recentemente da M. Caffero, *Storia degli ebrei, storia d'Italia: problemi metodologici e questioni aperte*, in "Rivista storica italiana", 136.1, 2024, sezione monografica *Storia degli ebrei e storia d'Italia in età moderna*, a cura di S. Di Nepi, G. Maifreda, pp. 289-318. Sull'opera fondamentale della studiosa rimando, per ragioni di spazio, ad A. Liroso, *Bibliographie complète de Marina Caffero par Alessia Liroso, révisée par Pierre-Antoine Fabre*, in "Archives de sciences sociales des religions", 205, 2024, pp. 165-85 e a, di chi scrive, *Beyond the Ghetto: Marina Caffero on Italian Jewry*, ivi, pp. 151-64. Questa rivista ha recentemente dedicato al dibattito sui rapporti tra storia delle minoranze religiose e storia generale una sezione monografica: cfr. "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 33, 2020, 1, con introduzione di S. Di Nepi, P. Savy, *Il posto delle minoranze: spazi, norme e rappresentazioni (Europa e Mediterraneo, sec. XIII-XIX)*, pp. 1-17. Sulla tradizionale sottovalutazione storiografica della sessualità ebraica si può ancora partire da D. Boyarin, *Are There Any Jews in "The History of Sexuality"?*, in "Journal of the History of Sexuality", 5, 1995, 3, pp. 333-55.

³ Userò talvolta il termine anacronistico di "omosessualità" e quello di "sodomia" nell'accezione comune (ma non unica né univoca) impiegata dalla giustizia di antico regime per designare un atto sessuale – non necessariamente penetrativo – fra persone dello stesso sesso, accompagnato o meno da una dimensione affettiva: U. Grassi, *Sodomia. Persecuzioni, affetti, pratiche sociali (secoli V-XVIII)*, Carocci, Roma 2019, p. 23.

⁴ Su cui si può partire da S. Di Nepi, *Un ecosistema relazionale. I ghetti nell'Italia di età moderna*, in "Rivista storica italiana", sezione monografica *Storia degli ebrei e storia d'Italia*, cit., pp. 227-58; Ead., *(Un)stable Ghettos: The Current State of the History of Jewry in Early Modern Italy*, in "Church History and Religious Culture", 19, 2024, pp. 403-21.

⁵ D'ora in avanti CAHJP, *Università Israelitica di Ancona*, IT/An 389/1-11, fasc. 7; i fogli non sono numerati.

parti: la prima fa riferimento ad un caso specifico, la seconda analizza il tema da una prospettiva storiografica più ampia anche al fine di suggerirne una contestualizzazione.

Gli ebrei erano presenti ad Ancona, auto-organizzati in Comunità, ben prima dell'integrazione della Marca nei domini diretti pontifici, conclusasi nel 1532. Questa presenza aveva delle specificità che è bene ricordare sinteticamente in premessa. Porto da millenni al centro di scambi fra Mediterraneo e Levante, città “di confine” per eccellenza, agli esordi dell'età moderna Ancona era una cittadella fortificata in funzione anti-turca, nonché mercato internazionale vitalissimo. Accanto a greci, turchi, armeni, ragusei, slavi e dalmati, gli ebrei vi presentavano una fisionomia «etnica» variegata, schematizzabile in una componente “italiana” (a sua volta composita, in cui si riconosceva anche una piccola entità aschenazita, ossia tedesca, che per certi periodi ebbe però una sua sinagoga separata) e in una componente levantina, di origine sefardita – ossia iberica – in larga parte suddita dell'Impero ottomano⁶.

Come a Roma, anche ad Ancona papa Paolo IV impose agli ebrei nel 1555 con la bolla *Cum nimis absurdum* la segregazione nel ghetto, la vendita forzata dei beni immobili, proibizioni professionali, l'obbligo di indossare un segno distintivo. Ad aggravare la loro condizione vi fu, nei mesi successivi, la persecuzione di supposti “giudaizzanti” portoghesi, ebrei convertiti o discendenti da convertiti al cristianesimo, accusati dai tribunali ecclesiastici di continuare a praticare segretamente la religione materna. Una tragica serie di *auto da fé* funestò la città dorica tra aprile e giugno 1556. Coloro – circa ottanta – che non riuscirono a mettersi in salvo furono messi a morte o condannati alle galere pontificie. I ricordi dei tragici fatti anconetani del 1556 compromisero le relazioni tra le Comunità ebraiche del Mediterraneo e le istituzioni cittadine e romane nei secoli a venire⁷.

I papi successivi tentarono, in forme altalenanti, di ristabilire quei rapporti. Pio IV e Sisto V abolirono o mitigarono le disposizioni dei loro im-

⁶ A. di Leone Leoni, *Per una storia della Nazione portoghese ad Ancona e a Pesaro*, in P.C. Ioly Zorattini (a cura di), *L'identità dissimulata. Giudaizzanti iberici nell'Europa cristiana dell'età moderna*, Olsckhi, Firenze 2000, pp. 27-97. Sulle suddivisioni “etiche” dell'ebraismo italiano si può iniziare da M. Borýsek, D. Liberatoscioli (a cura di), *The Many Faces of Early Modern Italian Jewry: Religious, Cultural, and Social Identities*, De Gruyter, Boston-Berlin 2024.

⁷ R. Segre, *Nuovi documenti sui marrani d'Ancona (1555-1559)*, in “Michael”, 9, 1985, pp. 130-233; B. Ravid, *Cum nimis absurdum and the Ancona Auto-da-Fé revisited: Their Impact on Venice and Some Wider Reflections*, in “Jewish History”, 26, 2012, pp. 85-100; S. Di Nepi, *Surviving the Ghetto: Toward a Social History of the Jewish Community in 16th-Century Rome*, Brill, Leiden-Boston 2021, pp. 7-15.

mediati predecessori Paolo IV e Pio V in tema di segno distintivo, divieti o limitazioni del possesso di immobili, mobilità e svolgimento di attività da parte di ebrei. Clemente VIII – che pure in parte rilanciò nel suo Stato la politica di Paolo IV, tentando di concentrare la popolazione ebraica nelle sole Roma, Ancona e Avignone – ripristinò i privilegi dei potenti «levantini», cui Paolo V garantì poi mobilità libera e un console per il patrocinio, anche linguistico, delle cause in giudizio. Sempre solo ai levantini i papi successivi concessero la possibilità di erigere una loro sinagoga fuori dal ghetto, privilegio di foro in causa di fede presso il vescovo (e non l'inquisitore) e in causa civile o criminale presso il governatore. Gli ebrei levantini furono infine protetti da tassazioni ordinarie e straordinarie, abilitati com'erano a negoziare anche la fiscalità in sede separata⁸.

Questa evoluzione normativa è coerente con le linee interpretative portanti della storiografia delle interazioni tra Comunità ebraiche e poteri cristiani nell'Italia della prima età moderna⁹. Ad Ancona come altrove, la disparità di potere interne alla compagine ebraica (tra, fra gli altri, professioni, ceti sociali, componenti “etniche”, generi) strutturò sistemazioni normative altamente contestuali, sancendo divisioni fra ebrei che i pontefici e le autorità governative locali seppero sfruttare nella più classica logica del *divide et impera*. In secondo luogo, anche nell'esempio anconetano si possono individuare quel tipico, continuo riaggiustamento fra distinzioni ed eccezioni e quella pendolarità tra principi generali e pratiche concrete, che, nello Stato della Chiesa come altrove, furono la vera cifra politica delle relazioni fra governanti ed ebrei della diaspora.

Il significato di un'uniformità

Una tiepida sera d'inizio maggio del 1736 Gaspare Castellari, capo delle guardie del vescovo di Ancona, perlustrava, con il suo caporale, il ghetto. Era venerdì, tre ore dopo il tramonto. Lo *Shabbat* era da poco iniziato e gli abitanti del recinto erano tutti rientrati nelle loro abitazioni, per la celebrazione e il riposo. Il giro abituale di sorveglianza vespertina del bargello nel quartiere ebraico fu però bruscamente interrotto quando un non meglio qualificato «amico fedele» – come dichiarò più tardi il Castellari – gli

⁸ Per una bibliografia continuamente aggiornata si veda l'enciclopedia tematica online *Italia Judaica*, voce *Ancona*, www7.tau.ac.il, consultata nel marzo 2025.

⁹ Per brevità rimando solamente a M. Caffiero, *Storia degli ebrei nell'Italia moderna. Dal Rinascimento alla Restaurazione*, Carocci, Roma 2017³ e al recente B. Dov Cooperman, S. Di Nepi, G. Maifreda (a cura di), *Jews and State Building: Early Modern Italy, and Beyond*, Brill, Leiden-Boston 2025.

segnalò che «in faccia la casa» di un certo Caim “Azizzo”, posta in ghetto vicino al portone degli Speziali, due uomini «usassero insieme, e facessero delle carnalità».

Gli sbirri raggiunsero il luogo, avvicinandosi piano nel buio. Scoprono infine di colpo la lanterna e videro Isach Vitale Trevi che «si tirava su li calzoni», e Isach Michele Monsignore (più probabilmente Bonsignore¹⁰) che «li stava per di dietro in poca distanza». I due malcapitati furono «ligati» e, in questa condizione particolarmente umiliante¹¹, condotti verso la porta della Campana e da lì, uscendo dal ghetto, al palazzo vescovile. I fermi – come vedremo, non del tutto inattesi – furono forse effettuati dagli sbirri di *Shabbat* per ottenere la massima pubblicità in un ghetto al completo, non solo di ebrei. Trevi fu infatti lasciato a pantaloni abbassati per tutto il percorso attraverso il recinto ebraico e mostrato in tal condizione almeno a due testimoni: il cristiano Giuseppe Anini (che si trovava in ghetto, dichiarò, «ad accendere il fuoco ad alcuni ebrei, come sono solito fare ogni venerdì sera con licenza, e permissione delli Illustrissimi Superiori») e l'ebreo Abram Romano «portinaro del portone detto della Campana». Questi – disse – era in casa poiché di solito «Serato che ho il Ghetto, cioè la Porta detta della Campana, et ciò si fa da me dopo le ventiquattro hore, non parto più dal Ghetto, tenendo io le chiavi di detta Porta, e devo essere pronto per aprire, chi parte, ed entra in Ghetto»¹².

¹⁰ Sia i Trevi sia i Bonsignore sono attestati in area marchigiana nel Settecento, pur non essendo fra i maggiori patronimici per ricchezza o rango sociale nell'Ancona ebraica. Uno Jacob Perez Bonsignori fu *mohel* (colui che, generalmente un medico, si occupa del rituale della circoncisione); proprio nel 1736 scrisse un registro delle circoncisioni di Senigallia e in parte di Pesaro: cfr. A. Toaff, *Note su una famiglia anconetana del 1700*, in “Rassegna Mensile di Israel”, III s., 33, 12, 1967, pp. 552-5. Esponenti della famiglia Perez Bonsignore erano ancora presenti ad Ancona nel XX secolo: cfr. E. Montanini, *Fondo Questura di Roma - Ebrei (1938-1945) Inventario analitico*, tesi di laurea, Sapienza Università di Roma, relatore G. Paoloni, a.a. 2013/14, p. 102.

¹¹ Sul rifiuto di un nobile giovane militare di essere «ligato» dal bargello nella Roma del Cinquecento («et perché il bargello lo voleva ligare, promise sopra la fede sua da venire da gentilhuomo con esso lui senza la compagnia») cfr. I. Fosi, *La giustizia del papa. Sudditi e tribunali nello Stato pontificio in età moderna*, Laterza, Roma-Bari 2015 (edizione digitale con pagine non numerate).

¹² Una petizione di metà Settecento conservata negli archivi della Comunità anconetana attesta che i «Deputati del Ghetto [...] *ab immemorabili* sono stati Depositarij, e Conservatori di una chiave, di un Portoncino di esso Ghetto nel Vicolo detto della Campana, di aprire lo stesso Portoncino a comodo, e secondo le urgenze de [...] Mercanti [...], de Negojz, di notte, come per occasioni di accettazione di lettere di Cambio, ed altre più pronte urgenze». CAHJP, IT/An94a, petizione non datata. Fino al 1742 l'Università ebraica anconetana retribuiva inoltre il conte Gabriele Ferretti per la «custodia di Portoni del Ghetto». In quell'anno papa Benedetto XIV, morto Ferretti, la sgravò dalla spesa;

Isach Trevi – un ragazzo di meno di sedici anni – era recidivo. Come si legge nella relazione d’arresto stesa dal bargello, era documentato che il giovane, due anni prima, «si facesse carnalmente godere, e si facesse dare nell’ano da Ismaelle di Gabrielle, e [anche] giorni [or] sono di notte tempo da Ventura Coen nella porta di casa di Jacob Cittanova». Potevano testimoniare gli abitanti del ghetto Abram Seralvo, Moisè Sabbato Almagià e Salamon di Mir Coen. In più, gli sbirri sapevano anche che Trevi «di notte tempo sere [or] sono si facesse dare nell’ano da Isach David Fermi, e fussero veduti a usare delle carnalità insieme dentro la porta di casa di detto Fermi»¹³. La polizia vescovile anconetana era quindi a puntuale conoscenza di fatti imbarazzanti, solo in apparenza segreti, che almeno da qualche anno si svolgevano in uno dei più popolosi ghetti d’Italia. Disponeva inoltre di informatori interni disposti a testimoniare: l’“amico fidato” del bargello che in quell’inizio di *Shabbat* aveva riportato ciò che stava accadendo «in faccia la casa» di Chaim Aziz, e quindi nello spazio pubblico, era forse uno di loro.

Il tribunale dell’ordinario di Ancona – cardinale Bartolomeo Massei, giurista di formazione, diplomatico di prestigio internazionale e nunzio apostolico in Francia – imbastì dunque senza difficoltà un rapido processo. Già il giorno dopo l’arresto, sabato, due ore dopo il tramonto, Isach Trevi prestava – come fecero tutti gli altri ebrei coinvolti in questa vicenda¹⁴ – giuramento *tacto calamo* ed era interrogato. Senza subire evidenti pressioni, il giovane confessò che al momento del fermo il Monsignore stava tentando di «porre il suo membro virile nel mio culo, e di già ci haveva posto, e ficato per forza la testa, ma perché mi faceva male, e l’ucello era grosso, non lo potevo ricevere tutto, e arrivati li sbirri, mi lasciavo li miei calzoni». Era un misto fra ammissione di colpa – pressoché inevitabile, data la flagranza e i testimoni – e oculata difesa, nella negazione della penetratività del rapporto. Accanto alla tradizionale visione rabbi-

sempre, però, con l’individuazione di un portinaio cristiano. CAHJP, IT/An 94a, lettera da Roma, 18 agosto 1742.

¹³ L’età «minore di sedici anni» di Trevi si legge ivi nella supplica di liberazione (7 giugno 1736) e nella relazione del notaio del tribunale. Sul rilievo anche criminalistico del dato anagrafico rinvio a V. Lagioia, *Qualifier et poursuivre la pédocriminalité des clercs dans l’Italie des XVI^e et XVII^e siècles*, in “Clio” [on line], 52.2020, consultato nell’ottobre 2025.

¹⁴ Il giuramento toccando la penna del notaio o del cancelliere del tribunale (alternativo o complementare rispetto al giuramento sui *tefillin*) era praticato anche dagli ebrei d’Italia in epoca moderna: cfr. A. Addobbati, *Tacto calamo. Note di ricerca sul Juramentum Judaeorum nell’Italia moderna*, in A.M. Pult Quaglia, A. Veronese (a cura di), «*Diversi angoli di visuale*» fra storia medievale e storia degli ebrei. In ricordo di Michele Luzzati, Pacini, Pisa 2016, pp. 143-58.

nica della condizione di uomo sessualmente penetrato come particolarmente umiliante¹⁵, tale negazione esprime qui anche la consapevolezza, propria come vedremo da tutti gli ebrei coinvolti in questo processo, che non soltanto la gravità della pena ma la stessa giurisdizione dei tribunali cristiani era determinata in base all'atto sessuale compiuto. L'Inquisizione portoghese, per esempio, era competente solo sulla cosiddetta "sodomia perfetta", ossia sulla penetrazione, ritenuta il crimine più grave dalle corti e dai giuristi, oltre che nella cultura popolare¹⁶.

Anche per queste ragioni, caratteri di fondo delle dichiarazioni rilasciate sia da imputati sia da testimoni nel processo del 1736 sono il linguaggio scarno, non solo burocraticamente irrigidito, e la piatta anatomizzazione delle descrizioni¹⁷. Leggiamo estesamente la testimonianza rilasciata da Isach Vitale Trevi in merito a quanto accaduto in quell'inizio di *Shabbat* del 4 maggio 1736.

Hieri sera verso le hore due, et un quarto mi trovavo a passare avanti la sinagoga, e quando fui avanti li Murelli posti avanti la sinagoga, il sudetto ebreo Monsignore mi chiamò, e mi disse, se stavo bene, e dettoli, che per grazia di Dio godevo buona salute, e rallegrandomi con lui del suo ritorno felice fatto da Ragusi [*sic*], si levò da sedere, e mi pregò che andassi seco lui caminando per la strada del ghetto, e che va al portone de Speziali, e per strada s'espresse meco, e mi disse, che li dispiaceva di haver lasciato Ragusi, ove aveva la sua Ragazza, e Amorosa, e quando fussimo avanti la Porta della Casa di Caim Azizzo, questo ebreo Monsignore cominciò a darmi de baci, e ad abbracciarmi, et io tenendo una mia mano sopra una sua spalla, doppo mi slacciò li miei calzoni, e mi disse, che mi rivoltassi, e imaginandomi, che mi volesse godere, cioè ficare il suo membro nel mio culo, volsi sentire il medemo con le mie mani, e sentitolo che era grosso, gli dissi, che avvertisse bene, mentre essendo grosso il suo ucello, il mio culo non l'havrebbe potuto ricevere, ed esso Monsignore dicendomi che lo lasciassi fare, ed avendo il suo membro dritto,

¹⁵ Si può iniziare da M.L. Satlow, "They Abused Him like a Woman": *Homoeroticism, Gender Blurring, and the Rabbin in Late Antiquity*, in "Journal of the History of Sexuality", 5, 1994, 1, pp. 1-25, pp. 14-5.

¹⁶ Malcolm, *Forbidden Desire*, cit., p. 69 e ss.; Fosi, *La giustizia del papa*, cit.; M. Baldassari, *Bande giovanili e «vizio nefando»*. *Violenza e sessualità nella Roma barocca*, Viella, Roma 2004; V. Lavenia, *Un'eresia indicibile. Inquisizione e crimini contro natura in età moderna*, Edb, Bologna 2015.

¹⁷ Sulla difficoltà di documentare l'esistenza di legami affettivi attraverso gli archivi criminali si vedano T. Scaramella, *La storia dell'omosessualità nell'Italia moderna: un bilancio*, in "Storicamente", 12, 2016, pp. 1-21 e V. Lagioia, *«Agitato da passione amorosa»*. *Tracce omoerotiche a processo (secc. XVII-XVIII)*, in T. Scaramella (a cura di), *Alla prova delle passioni. Sessualità non conformi e soggettività fra età moderna e contemporanea*, Ets, Pisa 2024, pp. 85-102.

duro, e grosso, mi fece voltare il culo e chinandomi con la testa, e vita, esso Isach Michele Monsignore apoggiò il suo membro al mio culo, e per forza ficò la testa del medesimo ucello nel mio culo, e sentendomi a far del male, mi ritirai indietro, e così uscì l'ucello di Monsignore dal mio culo, e volendomi alaciare li calzoni, sopraggiunsero li sbirri.

Isach dichiarò di essere nativo di Ancona e che il suo lavoro era fabbricare «puntali per le strenghe, li ancinelli [gancetti], vend[ere] refe, seta, e spilli». La sua residenza era nel ghetto, in cui viveva assieme al padre Bonaventura in una casa «di ragione di Caim Azizzo». Parrebbe dunque che il contatto fisico con Monsignore avvenisse proprio davanti alla sua abitazione, entrato *Shabbat*, nelle stradine oramai buie e semideserte ma fra le abitazioni occhiate di un serraglio in quelle ore al completo. Non solo tratto comune agli episodi narrati in questo processo, ma fenomeno ben noto agli studiosi di *male-male sexual relations*¹⁸ è infatti il loro svolgersi all'esterno dell'abitazione delle persone coinvolte. Talvolta per necessità – i protagonisti sono spesso conviventi con genitori, coniugi, figli, *familiares* –, talvolta per il piacere della trasgressione, i rapporti proibiti illustrati nelle testimonianze processuali di epoca moderna sono spesso frettolosamente consumati in spazi aperti, giardini, cimiteri, chiese, androni, portoni, botteghe o addirittura, come vedremo nelle prossime pagine, case di proprietà altrui le cui porte sono provvidenzialmente trovate aperte. Nel nostro caso, tuttavia, i rapporti si consumano sempre all'interno del ghetto e fra ebrei: torneremo più oltre su questo punto.

Isach Trevi disse che Isach Monsignore non aveva mai tentato di avere rapporti sessuali con lui fino a quel momento. Interrogato se avesse avuto altri rapporti con uomini (o, come da trascrizione latina della domanda, se altra persona mai gli «intruserit membrum virile in anum»), il giovane rispose però affermativamente. Anche Ismaele di Gabriele «ebreo di questa città, che ha botega sopra la Chioga, e nella strada per andare al portone de Speziali», ammise più tardi che Isach Trevi, due anni e mezzo prima circa, «mi ficò nel mio culo il suo membro, con farmi male, e ce lo mise tutto, e si dimenò con la sua vita sopra la mia». A dire di Isach, Ismaele sarebbe

¹⁸ M.J. Rocke, *Sodomites in Fifteenth-Century Tuscany: The Views of Bernardino da Siena*, in "Journal of Homosexuality", 16, 1989, pp. 7-32, ha calcolato il 28% di rapporti consumati – fra i processati dagli Ufficiali di Notte – in uno spazio pubblico nella Firenze di seconda metà XV secolo; cfr. anche M.J. Rocke, N. Grendi, *Il controllo dell'omosessualità a Firenze nel XV secolo: Gli Ufficiali di Notte*, in "Quaderni storici", n.s., 22, 66, 1987, 3, numero monografico *Fonti criminali e storia sociale*, pp. 701-23 e Malcolm, *Forbidden Desire*, cit., p. 49 e ss.

a sua volta stato il «primo, che mi rompesse e introducesse il suo uccello nel mio culo». Un'unica categorizzazione giuridica si scorge in controllo alla richiesta di grazia formulata dall'avvocato della difesa, che richiamò «pretese carnalità, o per meglio dire per pretesi attentati di fragilità»¹⁹: non compaiono mai la parola «sodomia» o i suoi derivati, né nelle domande dalla corte, né nelle dichiarazioni degli imputati, dei testimoni, dei periti che esaminarono i corpi degli uomini alla mera ricerca di segni di «dilatazione, e rilasciamento, e scuriazione»²⁰. Non è evocata nel fascicolo nessuna lettura teologica, filosofica o morale dell'atto omosessuale, su cui pure la tradizione cristiana, come quella ebraica, speculavano da millenni²¹.

Isach Vitale Trevi descrive nella consueta modalità anche il suo legame con Ismaele di Gabriele. I due ebrei – che certo si conoscevano, pur vivendo in uno degli otto ghetti settecenteschi italiani con più di 1.000 abitanti²² – si incrociarono una «sera d'inverno». Isach passava davanti alla casa di un defunto Israele Sepilli per recarsi alla «scola da Iseppe Jona» e Gabriele lo invitò «in sua bottega, senza dirmi cosa volesse». «Stando ambidue soli senza lume, mi disse, che mi stendessi, e butassi sopra il bancone di sua bottega con la bocca, e panza rivoltata verso terra, ed io subito mi colcai, e per così sopra il bancone», testimoniò Trevi. Dopo avergli slacciato i calzoni e allargato le gambe, Gabriele «acostò il suo uccello al mio culo, e di poi con forza, e violenza, e con mio dolore lo ficò dentro tutto in esso mio culo». I lamenti e le preghiere di smettere rivolte a Gabriele da Isach non avrebbero avuto alcun esito, se non la risposta «che all'ora aveva finito, ed io ciò sentito, lo pregai, che in atto di corrompersi [eiaculare], avesse levato, e cavato fuori il suo uccello dal mio culo, per che quel seme non mi facesse male». Gabriele avrebbe acconsentito: «si coruppe fuori»²³.

¹⁹ CAHJP, IT/An 389/1-11, fasc. 7, come per tutte le citazioni processuali che seguono.

²⁰ Una perizia sul corpo di Isach Vitale Trevi fu svolta già il 6 maggio da due chirurghi anconetani, Giuseppe e Antonio Fedeli. Certificarono concordemente che l'ano di Trevi era «assai dilatato, e rilasciate le rughe di esso ano come pure una piccola scuriazione fatta di fresco, e da pochi giorni sono, e le rughe però da qualche tempo in qua, e queste rughe, dilatazione, e rilasciamento, e scuriazione io dico, secondo la mia perizia, arte, e coscienza, affermo, e riferisco, n'essere provenute da altra causa, effetto, e motivo, che da qualche bastone, membro virile, o altro instrumento intruso a forza nelle parti posteriori».

²¹ Si può iniziare a riguardo da M. Carden, *Sodomy. A History of a Cristian Biblical Myth*, Routledge, London-New York 2004; G. Dall'Orto, *Tutta un'altra storia. L'omosessualità dall'antichità al secondo dopoguerra*, ilSaggiatore, Milano 2015.

²² L. Andreoni, *Nascere in ghetto. Ebrei e natalità ad Ancona nel XVIII secolo*, in «Popolazione e storia», 2, 2014, pp. 9-36, p. 12.

²³ Ruth Mazo Karras ha notato la corrispondenza, pur in un contesto testuale specifico, tra l'espressione latina *corrumpit opus suum*, sinonimo di rapporto sessuale, e «לקלק וישעמ»,

Trevi precisò ai giudici, forse dietro domanda diretta, che quel rapporto si era svolto «senza ricevere alcun pagamento, o donativo dal detto Ismaelle». Quella del dono o del pagamento di un rapporto (omo)sessuale era infatti una pratica diffusa, non necessariamente per mercimonio ma anche per attestare *patronage*, gratitudine, rispetto, protezione oppure superiorità e distanza rispetto a un giovane, a un inferiore sociale, o all'identificazione stessa con il profilo di sodomita²⁴.

Dopo la consueta illustrazione anatomica dell'atto sessuale, la testimonianza di Trevi assume una svolta inaspettata. Il giovane raccontò infatti ai giudici che, dopo l'incontro, lui e Ismaele si erano incamminati verso la *Chioga*: la piazzetta multiculturale del porto di Ancona, fuori dal ghetto, dove secondo la tradizione si sarebbe formato il vernacolo locale mescolando le parlate dei lavoratori portuali, degli ebrei levantini e dei marinai provenienti dalla laguna veneta con termini greci, spagnoli e francesi. Qui i due incontrarono un «Paulo Minelli caporale de sbirri», in servizio presso «questo tribunale» vescovile, che – per ragioni non meglio precisate da Trevi – li avrebbe presi per ladri.

Ma io risposi a detto Paulo, e gli seppi dire, che non ero ladro, e che ne pure era tale Ismaelle, ma che esso nella sua botega mi haveva poco prima ficcato il suo uccello nel mio culo, e ciò sentitosi dal Minelli, ci disse che voleva condurci carcerati, e caso non volessimo andare in prigione, voleva de denari, e rispostoli io, che non avevo denari, detto Ismaelle disse che lui gliene avrebbe dati il giorno seguente, mentre in sacoccia non ne teneva, e ci lasciò in libertà. Dico meglio, io me ne partij, e lasciai Paulo Minelli assieme con Ismaelle di Gabrielle che restavano discorrendo insieme, et io me ne andai a casa mia.

Dopo aver detto di non sapere se il denaro del ricatto fosse stato effettivamente versato a Paolo Minelli, Isach Trevi fu rimandato in cella. Stando all'incartamento processuale, la corte non volle conoscere altri particolari di quello strano episodio, per quanto il cardinale Massei fosse in quegli anni impegnato – oltre a promuovere bonifiche e miglioramenti nelle

qilqel ma' asaw, which is a Talmudic/Midrashic phrase for committing sin, corruption, or immorality, often sexual intercourse in particular». R.M. Karras, *The Aerial Battle in the Toledot Yeshu and Sodomy in the Late Middle Ages*, in “Medieval Encounters. Jewish, Christian and Muslim Culture in Confluence and Dialogue”, 19, 2013, pp. 493-533, p. 509.

²⁴ Insiste su questo punto Malcolm, *Forbidden Desire*, cit., pp. 49-52; sulla pratica del mercimonio si diffonde anche V. Lagioia, «Valse gl'occhi verso l'immagine del crocifisso». *Sodomia, conforto e patibolo nella Bologna del XVIII secolo*, in “Riforma e movimenti religiosi”, 8, 2020, pp. 97-120, p. 105 e ss.

tenute della mensa episcopale, lavori urbanistici e ammodernamenti del porto – a promulgare editti per la riforma dei costumi dei fedeli, del clero, degli ordini religiosi e dei monasteri femminili. Celebrando di lì a due anni, nel 1738, un sinodo diocesano²⁵.

Con ogni evidenza la strategia processuale del giovane alfabetizzato – frequentava una «scuola di Iseppe Jona» – puntava a esercitare una pressione sulla corte vescovile attraverso la rivelazione delle malefatte di un suo non secondario afferente. Il racconto di Trevi non era del tutto verosimile, ma certo nemmeno solo immaginario; riferiva di una qualche forma di relazione tra esponenti della polizia dell'ordinario e la rete di incontri fra uomini ebrei che il processo andava ricostruendo. Un rapporto – forse di complicità, forse di convenienza, certo di ricatto – plausibilmente sfociato, per la rottura del precario equilibrio, negli arresti. Gli ebrei, in quanto destinatari di uno spettro molto ampio di pregiudizi tra cui quelli che attribuivano loro una sensualità smodata, femminilizzante o foriera di sanguinamento, erano del resto particolarmente vulnerabili ad accuse, più o meno fondate, di relazioni sessuali illecite, che spesso sfociavano in estorsioni²⁶. A indurre i delatori, in più di un caso correligionari, alla denuncia erano spesso la sete di vendetta o screzi d'affari o di famiglia. Accadde per esempio all'orafo fiorentino Salomone da Sessa, attivo a fine Quattrocento presso le corti degli Este e dei Gonzaga, che fu arrestato per sodomia nel 1491 a Ferrara e durante la prigionia si convertì al cristianesimo, probabilmente per essere graziato. Era stato denunciato da altri ebrei per dissidi interni alla Comunità di Mantova, forse legati a questioni di denaro e a debiti di gioco²⁷.

²⁵ Si veda la voce di Maria Teresa Fattori in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 71, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2008, *ad vocem*. Più ampiamente sul tema si veda L. Andreoni, *Vescovi ed ebrei ad Ancona: una relazione complessa (XVIII secolo)*, in V. Lavenia, D. Pedrini (a cura di), *Giustizia ecclesiastica e società nelle Marche in età moderna*, AndreaLivi, Fermo 2018, pp. 195-210.

²⁶ Sulla particolare esposizione degli ebrei a false accuse di sodomia cfr. M. Luzzati, *'Satis est quod tecum dormivisti'. Vero, verosimile e falso nelle incriminazioni di ebrei: un caso di presunta sodomia (Lucca, 1471-1472)*, in M. Perani (a cura di), *Una manna buona per Mantova/Man Tov le-Man Tovab. Studi in onore di Vittore Colomi, Olschki, Firenze 2004*, pp. 261-80. L'erudito spagnolo Don Juan De Quinones, discutendo un *Auto de la fe* che nella Madrid del 1632 coinvolge un giudaizzante che si diceva essere menstruante, sostenne (sarebbe poi stato confutato dal medico ebreo Isaac Cardoso) che ciò segnalava l'identità ebraica segreta dei convertiti, raccomandando all'Inquisizione di prestare particolare attenzione a questo sintomo. G. Pomata, *Uomini menstruanti. Somiglianza e differenza fra i sessi in Europa in Età moderna*, in "Quaderni storici", n.s., 27, 79, 1992, pp. 51-103, pp. 62-3; ringrazio Fernanda Alfieri per la segnalazione.

²⁷ T. Herzig, *The Prosecution of Jews and the Repression of Sodomy in Fifteenth-Century Italy*,

Cerchiamo di inquadrare questi primi elementi emersi dal processo agli ebrei anconetani entro cornici contestuali più ampie. Il descrittivismo clinico e anatomizzante delle attestazioni di Trevi e degli altri ebrei coinvolti nel processo di Ancona – peraltro tipico di questa tipologia documentaria²⁸ – può al contempo collocarsi nel processo storico di rinnovamento della tradizione culturale ebraica peninsulare, che nella prima età moderna vide una nuova enfasi sull'anatomia, la nudità, la profanazione e la sofferenza del corpo, il contenimento dei sensi. Si trattò di un fenomeno tipicamente italiano, scarsamente documentabile olttralpe e nel rimanente mondo mediterraneo; si tradusse anche nel moltiplicarsi delle metafore erotiche nella *kabbalah*, nell'omiletica, nella trattatistica e nella giurisprudenza rabbinica, che sempre più, in epoca moderna, discussero liberamente e formularono crescenti indicazioni o prescrizioni inerenti il corpo, il matrimonio, la sessualità²⁹. Questi cambiamenti sono da mettere in collegamento al rinnovamento avvenuto, nello stesso periodo, nella teologia cattolica, nella scienza sperimentale e anatomica, nell'arte figurativa, nella medicina e nella fisiognomica. Anche il diritto, naturalmente, e ovunque in Europa a cavaliere tra XVII e XVIII secolo recepì l'influenza cartesiana e adottò una visione meccanica del corpo umano, «the synecdoche for a larger ontology in which mind and body are necessarily disjoined»³⁰.

Per contestualizzare il processo anconetano va richiamato anche l'intraccio, rinserratosi anche in Italia tra basso Medioevo e primissima età moderna, tra criminalizzazione della sodomia³¹ e marginalizzazione socioeconomica di specifici gruppi sociali, tra cui gli ebrei. Documentabili

in A. Del Col, A. Jacobson Schutte (a cura di), *L'Inquisizione romana, i giudici e gli eretici. Studi in onore di John Tedeschi*, Viella, Roma 2017, pp. 59-73; Ead., *A Convert's Tale: Art, Crime, and Jewish Apostasy in Renaissance Italy*, Harvard University Press, Cambridge Mass. 2019 (trad. it. Viella, 2023).

²⁸ Come attestano i processi esaminati in diversi saggi contenuti in U. Grassi, V. Lagioia, G.P. Romagnani (a cura di), *Tribadi, sodomiti, invertiti e invertite, pederasti, femminelle, ermafroditi... Per una storia dell'omosessualità, della bisessualità e delle trasgressioni di genere in Italia*, Ets, Pisa 2017; F. Alfieri, V. Lagioia, *Infami macchie. Sessualità maschili e indisciplina in età moderna*, Viella, Roma 2018, con riferimenti agli ebrei in V. Lavenia, *Convertire e punire? Ancora su teologia, Inquisizione e sodomia nella prima età moderna*, pp. 23-49, pp. 47-9 (edizione aggiornata *Infamous Stains: Unbridled Masculine Sexualities in Early Modernity*, Viella, Rome 2024).

²⁹ Per brevità, cito solo il fondativo lavoro R. Weinstein, *The Rise of the Body in Early Modern Jewish Society: The Italian Case Study*, in M. Diemling, G. Veltri (a cura di), *The Jewish Body: Corporeality, Society, and Identity in the Renaissance and Early Modern Period*, Brill, Leiden 2009, pp. 15-55.

³⁰ A. Hyde, *Bodies of Law*, Princeton University Press, Princeton 1997, p. 35.

³¹ Nel cristianesimo latino lo spartiacque si identifica comunemente nel XII secolo: si veda

in quei secoli anche nella penisola iberica, in Francia e Inghilterra, nei Paesi Bassi spagnoli e in altre aree dell'Impero sono le accuse e condanne, anche a morte, di ebrei e musulmani frettolosamente giudicati per sodomiti³², come è del resto nota la polemistica ebraica che rivolge la medesima accusa ai cristiani e a Gesù. *Mishkav zakhur* è l'espressione di norma utilizzata nell'ebraismo rabbinico coevo per indicare (e, come noto, condannare, anche in quanto forma di "dispersione del seme") i rapporti sessuali tra uomini, spesso e problematicamente – come ha osservato Ruth Mazo Karras – tradotta, anche in inglese, come "sodomia" o "pederastia". Molto meno attestata nella letteratura rabbinica è la condanna della pratica omosessuale femminile: un silenzio anche spiegabile con il fatto che essa fu un prodotto maschile destinato primariamente a uomini³³.

Il moltiplicarsi, nell'Italia urbana del Quattrocento, di predicatori carismatici domenicani e francescani che in volgare colorito, eloquenza e gestualità evocative, nei loro sermoni tracciavano un confine netto, moralmente invalicabile, tra la parte buona e parte malata della società, contribuì a sua volta a indurre distinzioni tra gruppi sociali detentori o meno dei diritti di appartenenza alla *civitas christiana*. Fra gli esclusi vennero annoverati ebrei, donne, sodomiti, disabili e prostitute, assieme ad altre e sempre più ampie categorie di "infami"³⁴. Quanto agli ebrei, la violenza

il recente bilancio storiografico di R.M. Karras *The Regulation of "Sodomy" in the Latin East and West*, in "Speculum", 95, 2020, 4, pp. 969-86.

³² D. Nirenberg, *Communities of Violence: Persecution of Minorities in the Middle Ages*, Princeton University Press, Princeton 1996, pp. 119-20; J. Roelens, *Citizens and Sodomites: Persecution and Perception of Sodomy in the Southern Low Countries (1400-1700)*, Brill, Leiden 2024, pp. 35, 65, 207-9.

³³ Karras, *The Aerial Battle in the Toledot Yeshu*, cit., pp. 509-10; Satlow, "They Abused Him like a Woman", cit., pp. 15-17; Rav R. Lubitch, P. Abbina, *Repulsione, tolleranza o permissivismo: Il rapporto tra ebraismo e omosessualità*, in "Rassegna Mensile di Israel", 83, 2017, 1, *Letteratura ebraica, identità di genere, appartenenza*, pp. 13-30; A.J. Stillman, *On Kabbalah and "Wasted Seed" in Seventeenth-Century Poland: A Chapter in the History of the Male Jewish Body*, in F. Bregoli (a cura di), *Jewish Masculinities, 1200-1800*, numero monografico di "Quest. Issues in Contemporary Jewish History", 24, 2023, 2, rivista on line. Non posso dilungarmi in questa sede sulle complesse interpretazioni dei rapporti omosessuali nella tradizione normativa ebraica: si può iniziare a riguardo dal capitolo 6 ("Homosexuality") di R. Rosenthal Kwall, *The Myth of the Cultural Jew: Culture and Law in Jewish Tradition*, Oxford University Press, Oxford-New York 2015, pp. 157-92, oltre che dai classici lavori di Daniel Boyarin tra cui *Carnal Israel: Reading Sex in Talmudic Culture*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1993; Id., *Unheroic Conduct: The Rise of Heterosexuality and the Invention of the Jewish Man*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1997.

³⁴ Su questi aspetti ha insistito Giacomo Todeschini in diversi suoi lavori: si può iniziare da *Visibilmente crudeli. Malviventi, persone sospette e gente qualunque dal Medioevo all'età*

popolare scatenata dal passaggio dei predicatori che – soprattutto nella settimana della Pasqua cattolica – sovente riproponevano tempi e stereotipi antigiudaici divenne spesso fonte di gravi tensioni nell'ordine pubblico: al punto che proprio per salvaguardare l'incolumità delle famiglie ebraiche e delle loro attività si concepirono in alcune città i primi progetti peninsulari di concentrazione in quartieri recintati e dunque protetti. Ad Ancona, in seguito al passaggio nel 1427 del frate francescano Giacomo della Marca, il senato cittadino istituì un ghetto, revocato l'anno successivo³⁵.

Per quanto manchino ricerche comparative fra le categorie della marginalità evocate nella predicazione mendicante – e i loro compositi proto-razzisti, tra cui quello dell'ebreo o del musulmano costituzionalmente sodomita³⁶ –, i lavori di Giacomo Todeschini hanno dimostrato come, anche per esito dell'elaborazione teologica e dottrinale francescana, le attività materiali, *in primis* economiche e di movimentazione del denaro, di alcuni gruppi sociali determinassero nuove rappresentazioni e stereotipi. Le declamazioni di Bernardino da Siena, Giovanni da Capistrano, Giacomo della Marca e Bernardino da Feltre, fra le altre, tacciarono specifici gruppi sociali di strumentalizzazione del mercato per scopi improduttivi. Gli ebrei artificiosamente schiacciati sull'attività di banco, le donne e i loro supposti consumi voluttuari, i sodomiti ritenuti sterili e dunque infertili, i mendicanti parassiti e gli oziosi che si affidavano alla carità³⁷ vennero culturalmente espulsi dalla città e dal mercato maggioritari cristiani. Questi assumevano così una fisionomia unitaria e omogenea, entro cui specifici soggetti professionali, e loro famiglie, erano racchiusi, nelle parole di Todeschini «in un cerchio magico all'interno del quale vi è potenzialmente tutto il bene, ossia tutta la ricchezza del mondo»³⁸.

moderna, Il Mulino, Bologna 2007; Id., *Come Giuda. La gente comune e i giochi dell'economia all'inizio dell'età moderna*, Il Mulino, Bologna 2011.

³⁵ G. Laras, *Notizie storiche e prammatica degli ebrei di Ancona nel sec. XVIII*, in *Scritti sull'ebraismo in memoria di Guido Bedarida*, Giuntina, Firenze 1966, pp. 87-9.

³⁶ Una prima comparazione è in F. Roden (a cura di), *Jewish/Christian/Queer. Crossroads and Identity*, Routledge, London-New York 2009.

³⁷ F. Mormando, *The Preacher's Demons: Bernardino of Siena and the Social Underworld of Early Renaissance Italy*, University of Chicago Press, Chicago 1999 (sulla sodomia a p. 115); G. Todeschini, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 169; Id., "Soddoma e Caorsa". *Sterilità del peccato e produttività della natura alla fine del medioevo cristiano*, in U. Grassi, G. Marcocci (a cura di), *Le trasgressioni della carne. Il desiderio omosessuale nel mondo islamico e cristiano, sec. XII-XX*, Viella, Roma 2015, pp. 53-80.

³⁸ Todeschini, *Ricchezza francescana*, cit., pp. 173-4.

Nella rielaborazione di una tradizione filosofica e dottrinale antichissima, il denaro “sporco” degli ebrei – anche forzando l’episodio evangelico di Giuda, *mercator pessimus* – assunse caratteristiche ontologiche distintive e negative³⁹. L’autorevole *De Iudaeis et aliis infidelibus* (1558) del giurista udinese Marquardo Susanna, vera e propria *summa* della produzione giuridica e teologica medievale cristiana inerente alle relazioni economico-legali con gli ebrei e i musulmani, fornì argomentazioni a favore della legittimità giuridica e morale della tassazione, oltre che ordinaria, anche straordinaria degli ebrei, anche allo scopo di favorire (come il trattato indicava fin dal titolo) la loro conversione al cattolicesimo⁴⁰. Se fino ai primi decenni del XVI secolo, di norma, gli insediamenti ebraici fornivano ai principi introiti fiscali regolari attraverso imposte come la *vigesima*, da metà secolo gli argomenti proposti da Susanna furono spesso invocati per giustificare la – per più di un aspetto distruttiva – imposizione di prelievi straordinari alle comunità ebraiche, formalmente destinati alle finalità più diverse tra cui il mantenimento delle Case dei catecumeni⁴¹.

La deposizione di Isach Trevi nella parte inerente (forse solo tentato) taglieggiamento da parte degli sbirri del vescovo si accomodava quindi con sapienza entro questa lunga, e dunque credibile, tradizione cristiana di prelievi più o meno istituzionalizzati ai danni degli ebrei, con riferimento alla quale lo stesso tribunale vescovile di Ancona nascondeva più di uno scheletro. Un secolo prima esso aveva infatti tentato di estorcere denaro alla Comunità ebraica minacciando la censura per abrasione dei suoi cippi funerari, suppostamente ereticali. La malversazione fu con durezza denunciata in Curia dall’inquisitore locale Agostino da Reggio, cui gli ebrei ricorsero cercando protezione:

vennero gl’Hebrei, ch’hanno saputo, che ha da fare il processo il signor vicario e si dogliono, che pur troppo aspettano aggravij in detto processo, perché chiamerà centro Hebrei, e subito avrà cento scudi: io non so che mi dire, se non che veggio infatti esser vero, che le cause dil Santo Offitio in questa corte episcopale si fanno malissimo, perché non vi è segretezza, et ogni cosa è venale, et in cambio di trattarle santamente servono per fare estorsioni de’ danari⁴².

³⁹ L. Travaini, *I Trenta denari di Giuda. Storia di reliquie impreviste nell’Europa medievale e moderna*, Viella, Roma 2020, pp. 81-3.

⁴⁰ M. Susanna, *Tractatus de Iudaeis et aliis infidelibus circa concernentia originem contractuum, bella, foedera, ultimas voluntates, iudicia, & delicta Iudaeorum & aliorum infidelium, & eorum conversiones ad fidem*, apud Cominum de Tridino Montisferrati, Venetijs 1558.

⁴¹ K. Stow, *Taxation, Community and State. The Jews and the Fiscal Foundations of Early Modern State*, A. Hiersemann, Stuttgart 1982, pp. 68-9.

⁴² Si veda in Città del Vaticano, Archivio del Dicastero per la dottrina della fede (ADDF),

In quel 1624 il giudice di fede fornì ai superiori un quadro desolante del tribunale del vescovo: «in questa causa delli epitaphii delli Hebrei» i vicari dell'ordinario «piglia[va]no anco li poveri Hebrei, che non hanno le pietre, e li fa[ceva]no pagare dieci paoli e mezo per uno: così fecero alli giorni passati a doi poverelli»⁴³. E ancora:

La causa è che gli Deputati dell'Università hebraica d'Ancona ricusarono il tribunale episcopale perché non administra la giustitia ma, (per usare le sue proprie parole) o delitto, o non delitto che sia fanno estorsioni de' denari: se non è delitto, per uscirli dalle mani tanto bisogna pagare, e però ricorriamo, dissero loro, è questo Santo Officio, et alla Congregatione perché si fa giustitia in questo santo Tribunale, e non si rubbano i danari⁴⁴.

Un “interesse” in ghetto

Se ci limitassimo a rilevare gli elementi persecutori ai danni di ebrei documentabili attraverso il processo anconetano, ci precluderemmo la possibilità di gettare luce sulla dimensione culturale e sociale entro cui atti sessuali pur criminalizzati erano agiti nel contesto ebraico peninsulare dell'epoca.

L'esigua letteratura sulla diffusione e la rappresentazione di condotte sessuali o affettive non canonicamente matrimoniali della società ebraica nell'Europa moderna evidenziano che, nonostante i precetti halachici (Scrittura, leggi talmudiche e rabbiniche, tradizioni e usi locali) confinasero l'esercizio della sessualità alla vita coniugale, fra gli ebrei, come fra i cristiani, quelle condotte fossero di fatto tollerate. Anche in contesto ebraico il codice morale e legale-religioso consolidato nei millenni non era sempre rispettato e le deviazioni erano ammesse purché i rapporti fossero consensuali, non minacciassero apertamente l'ordine sociale e non divenissero di pubblica fama.

Se una persona – ebrea come cristiana, ma l'Islam coevo non era in questo troppo differente⁴⁵ – trasgrediva apertamente le norme, tacite o formalizzate che fossero, si esoneva ad attacchi e vendette che potevano

Sant'Officio, *Stanza storica*, II2f, il lungo memoriale di Agostino da Reggio del 17 ottobre 1624 (cc. 1147r-1158r), citazione dalla c. 1158r. Ho approfondito questa vicenda in *The Neophyte as Informant: Inquisitors, Money, and Christian Interpretations of Hebrew Texts in Counter-Reformation Italy*, in I. Bueno, V. Lavenia, R. Parmeggiani (a cura di), *Inquisitions and Money (13th-19th century)*, Viella, Roma 2025, pp. 227-46.

⁴³ ADDE, ivi, c. 1149r.

⁴⁴ Ivi, c. 1148r.

⁴⁵ K. El-Rouayheb, *Before Homosexuality in the Arab-Islamic World, 1500-1800*, University of Chicago Press, Chicago 2005.

essere perpetrate anche in sede giudiziaria. Anche per questo nella Roma del Quattrocento la sodomia era uno dei due reati per cui gli ebrei erano maggiormente perseguiti (l'altro erano le relazioni sessuali con donne cristiane); casi di processi per rapporti sessuali maschili tra ebrei sono stati tramandati sempre tramite processi a Firenze, Bologna e Palermo, nel contesto per forza di cose circoscritto e occhiuto della comunità e dei quartieri di residenza ebraici, sussistenti già prima dell'istituzione dei ghetti. Certo i legami omosessuali, anche affettivi, fra ebrei emergono anche da fonti non processuali: è il caso del noto umanista e cabalista Shemuel ben Nissim Bulfarag (1450-1483), ebreo siciliano figlio di rabbino e poi battezzato, conosciuto come Flavio Mitridate. Fonti ebraiche attestano anche lo scandalo causato da rapporti omosessuali (con correligionari) intrattenuti da un figlio del rabbino veneziano Leone Modena⁴⁶.

Emblematico del precario equilibrio fra accettazione e ostilità sociali delle pratiche omosessuali è il caso di tre ebrei, Leone di Montefiore, Lazzaro Abbina e Simone del fu Giuseppe di Pesaro, che nel 1624 furono arrestati a Roma – anche in questo caso la sera di venerdì – dai birri del governatore. E anche qui a muovere la macchina della giustizia pontificia fu una denuncia anonima, che riportava «pubbliche voci e fama in ghetto» di pratiche disdicevoli («sterenezie»). I coinvolti erano due uomini adulti e, altra similarità con il caso anconetano, «un giovanetto bello e di sedici anni», tal Simone di Giuseppe. La sua posizione, forse perché in qualche modo giustificata come «abuso» già al livello dei pettegolezzi, fu però nel caso romano stralciata⁴⁷.

Il processo seicentesco romano evidenzia che Lazzaro Abbina era un ricco commerciante di sete pregiate e oggetti di lusso, impegnato in lunghi viaggi e permanenze, in teoria interdette agli ebrei, in città senza ghetto, tra cui soprattutto Perugia. L'abile Abbina riusciva ad ottenere salvacondotti ed esenzioni scivolando fra le smagliature del sistema normativo e dei conflitti giurisdizionali tra autorità e tribunali. Fu l'invidia dei colleghi e dei concorrenti, non necessariamente ebrei, a procurare con ogni probabilità la denuncia per sodomia e lui e ai suoi contatti. Non essendo stati colti in flagrante, i tre poterono cercare di discolarsi adducendo un'intimità fisica imposta dalle precarie condizioni di soggiorno negli spostamenti di lavoro; e spiegando che l'esito della perizia dei chirurghi, assieme alle lenzuola

⁴⁶ Y. Ben-Nach, *Moshko the Jew and His Gay Friends: Same-Sex Sexual Relations in Ottoman Jewish Society*, in "Journal of Early Modern History", 9, 2005, 2, pp. 79-105.

⁴⁷ S. Di Nepi, «*Che questo è pubblico in ghetto. Se poi sia vero o no io non lo so*». *Un caso di studio sulla struttura sociale del ghetto di Roma attraverso un processo per sodomia (1624)*, in M. Romani (a cura di), *Storia economica e storia degli ebrei. Istituzioni, capitale sociale e stereotipi (secc. XV-XVIII)*, FrancoAngeli, Milano 2017, pp. 59-79.

chiazze di sangue e sperma che i birri avevano preservato, fosse dovuto a lesioni procurate dall'uso del cavallo. La procedura si concluse con il rilascio e il saldo da parte di Lazzaro e Leone della pur salata multa di 500 scudi d'oro. Ad Ancona, come vedremo, le cose andarono molto peggio.

La strategia processuale attuata da Isach Trevi e Isach Monsignore fu altrettanto coerente, per quanto opposta. Colti in flagrante, entrambi fornirono ai giudici ciò che cercavano, nella forma linguistica ideale, negando tuttavia la penetrazione e alludendo a una qualche forma di coinvolgimento del "caporale" degli sbirri vescovili. «Lavoro li coralli e faccio il servitore servendo hora un ebreo, hora l'altro», disse di sé Monsignore. Il commercio dei coralli lo aveva portato nella repubblica di Ragusa, da cui la materia grezza, attraverso un itinerario marittimo e poi terrestre per via del porto di Ancona, raggiungeva Firenze, dove era lavorata nelle fogge più raffinate per essere infine riesportata, tramite Livorno, in tutto il Mediterraneo e oltre⁴⁸. Ragusa nel 1546 era stata la prima località dopo Venezia a istituire un ghetto; qui nel 1589 era stato peraltro creato (e rinnovato nel 1639) un tribunale di cinque ufficiali specificamente dedicato alla repressione della sodomia⁴⁹.

Nel ripercorrere la dinamica dei fatti la deposizione di Monsignore ricalcò quella di Trevi. L'incontro fra i due, raccontò, si svolse mentre il primo stava a sedere sopra i «murelli» della sinagoga «verso le due hore» dopo il tramonto e dunque in *Shabbat*. Egli era stato salutato e interrogato dal ragazzo sui motivi del soggiorno raguseo e del recente rientro – che il negoziante disse motivato dalla necessità di «discorere con Abram Coen, che mi rivolva al suo servizio». A partire dall'allusione (letteralmente identica nelle due deposizioni) alla «Ragazza, e Amorosa» lasciata a Ragusa – riferimento all'omosessualità «sostitutiva», altro *topos* classicamente invocato come attenuante in sede giudiziaria dagli imputati per sodomia⁵⁰

⁴⁸ F. Trivellato, *La fiera del corallo (Livorno, XVII e XVIII secolo): istituzioni e autoregolamentazione del mercato in età moderna*, in P. Lanaro (a cura di), *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, Marsilio, Venezia 2003, pp. 111-27.

⁴⁹ Sulle intense relazioni commerciali ebraico-cristiane fra Ancona e Ragusa si veda B. Ligorio, *Ragusa, il secondo ghetto. Una comunità di mercanti sefarditi nell'Adriatico orientale (1546-1667)*, in "Rivista di Storia del cristianesimo", 14, 2017, 1, pp. 49-66; Id., *Un ponte tra ottomani e cristiani. Il network degli ebrei di Ragusa tra Balcani e Adriatico (1585-1635)*, in G. Nigro (a cura di), *Reti marittime come fattori dell'integrazione europea / Maritime Networks as a Factor in European Integration*, Fondazione Istituto internazionale di Storia economica «F. Datini»-Firenze University Press, Firenze 2019, pp. 255-80; sul tribunale cfr. Malcolm, *Forbidden Desire*, cit., pp. 101-2.

⁵⁰ Come documentano vari esempi studiati da Dall'Orto, *Tutta un'altra storia, passim*.

–, la deposizione di Monsignore coincide esattamente, anche nella forma linguistica, con quella di Trevi.

Qualche fenditura utile a comprendere come quelle trasgressioni fossero ricevute nel ghetto di Ancona – ma non, purtroppo, se in esso si stabilisse una qualche forma di sottocultura omosessuale avvicicabile a quella emersa in un processo romano del secondo Cinquecento⁵¹ – si apre grazie alla seconda deposizione di Isach Trevi, rilasciata a fine maggio e riguardante i suoi rapporti con il coetaneo Ventura Coen. I Coen erano una delle dinastie più prestigiose – forse la più illustre – dell'insediamento ebraico marchigiano, per quanto non tutti i portatori di questo patronimico appartenessero al suo ramo più ricco e illustre. Questa ambiguità poteva peraltro dare adito ad equivoci riguardanti la reputazione dei vari negozianti Coen anconetani sui mercati internazionali, con esiti di forte interesse per la storiografia economica⁵².

Ventura Coen e Isach Trevi si conoscevano fin da bambini, quando avevano condiviso la frequenza della «scola in casa di Anna Cagli», parte della rete d'istruzione elementare (*Talmud Torah*) o intermedia (com'era la citata scola di «Iseppe Jona») anconetana⁵³. Interrogato se anche con Coen «turpia commiserit», Trevi ammise che il coetaneo lo aveva penetrato una sola volta, il martedì precedente alla carcerazione. Era, anche allora, trascorsa circa un'ora e mezza dal tramonto; Isach aveva incontrato Ventura vicino a casa sua. Seguì l'invito di questi ad accompagnarlo, prontamente accettato.

Ci incamminassimo ambidue verso il Landrone delle Guastelle [il forno del ghetto], e quando fussimo avanti la Porta della Casa di Jacob Cittanova, esso Ventura Coen trovata la Porta di quella Casa del Cittanova aperta, entrò nella medema, e m'invitò, che entrassi ancor io, come feci, e subito mi slacciò li miei

⁵¹ G. Marcocci, *Matrimoni omosessuali nella Roma del tardo Cinquecento. Su un passo del «Journal» di Montaigne*, in “Quaderni storici” 133, 2010, pp. 107-37, con interessanti commenti di Dall'Orto, *Tutta un'altra storia*, cit., pp. 315-24.

⁵² Come ho tentato di mostrare in G. Maifreda, *Chi è principale, chi è agente? Informazione e reputazione in una controversia mercantile ebraico-cristiana (Stato pontificio, XVIII secolo)*, in “Rivista di Storia del cristianesimo”, 21, 2024, 2, pp. 325-46.

⁵³ L. Andreoni, *«Una nazione in commercio». Ebrei di Ancona, traffici adriatici e pratiche mercantili in età moderna*, FrancoAngeli, Milano 2019, *passim*. Abbiamo notizia di un Ventura Coen anconetano studente nell'università di Padova e ivi accusato dell'omicidio del medico venticinquenne Simon Hayyim Cantarini nel dicembre 1737. Ventura intratteneva in quel momento una relazione con Colomba da Zara, fidanzata di Cantarini. A. Viterbo, *Gli ebrei a Padova nel Settecento*, in G.L. Voghera, M. Perani (a cura di), *Ramhal. Pensiero ebraico e kabbalah tra Padova ed Eretz Israel*, Esedra, Padova 2010, pp. 13-24, p. 19).

calzoni, e mi fece coricare sopra della scala con la bocca per terra, e mi alzò la camicia, e li panni, e di poi mi si pose adosso con la sua vita sopra la mia, e fattemi star saldo, e fermo, mi pose il suo membro virile nel mio culo.

L'atto si consumò dunque in questo caso in una casa del ghetto trovata aperta e senza abitanti: ciò che denota, una volta di più, la consuetudinarie della pratica omosessuale nello spazio pubblico del ghetto e la scarsa preoccupazione per le possibili conseguenze della sua scoperta. Che peraltro avvenne: come attestò Isach Trevi, irrupe infatti nell'abitazione del Cittanova – che mai compare – alcuni abitanti del ghetto, tra cui gli atti processuali citano Abram figlio di Samuel Seralvo, Salamon figlio di Mir Coen, il fratello di Ventura Coen, Prospero, e Moisé Sabbato Almagià che rimase sulla porta di casa. Abram Seralvo entrò e cercò di afferrare per una spalla Isach Trevi, che si trovava ancora con i calzoni abbassati; tuttavia, approfittando del caos generale e dell'alterco tra i due fratelli, il ragazzo sgattaiolò fuori e tornò a casa.

Sebbene i due giovani fossero sorpresi in flagrante, l'episodio non diede luogo a denunce. Quando Salamon di Mir Coen (zio di Ventura Coen e padre dell'Abram che aveva scoperto la coppia) fu interrogato, egli confermò che non era un mistero per nessuno in ghetto che Trevi «siasi fatto godere carnalmente e dare nel culo da altre Persone» oltre a Monsignore con cui era stato colto in flagrante; e di saperlo «per haverlo inteso a dire, e [...] sento anche a dire, che vi sia stato del male tra esso Trevi e Ventura Coen, pure ebreo di Ancona, e si sono goduti carnalmente in una sera del corrente mese di maggio». Questa fu la narrazione degli eventi fatta da Salamon:

Verso le due hore di notte ritrovandomi in casa di Giuseppe Beninfante mio Padrone, ne essendovi nella medema Ventura Coen suo Nipote, come era solito di portarsi a casa di buon hora ogni sera, mi comandò esso Gioseppe, che io me ne andassi a cercarlo fuori di casa, per il ghetto, onde io pigliata la lanterna, et apiciato il lume, mi partii [...] E trovato nella publica strada Abram figlio di Samuel Seralvo ebreo di questo ghetto e Moise Sabbato Almagià e Prospero Coen fratello di esso Ventura, domandai [...] se avevano veduto Ventura Coen, [poi] tutti unitamente ci metessimo a cercare.

Salamon chiarisce inoltre il motivo per cui il drappello aveva individuato senza esitazione proprio la porta di casa del Cittanova. Dopo aver chiesto se avessero visto Ventura Coen a un gruppetto di persone che – nonostante il buio – stazionava per strada, Salamon si era sentito rispondere

«che poco prima dell'ora avevano veduto girando per detta strada della Casa di Jacob Cittanova li sudetti due ebrei Isach Vitale Trevi e Ventura Coen, e andarsene insieme». «Ed io vedutoli insieme», aggiunse Salomon, «sospettai male, tanto più, che corre voce cattiva di detto Trevi, e meglio dirne la potrà informare il sudetto Abram Seralvo, che entrò prima di me in casa di Cittanova, e Sabato Moisè Almagià, [che] stanto sulla porta di quella casa avrà veduto ancora cred'io meglio di me».

Abram Seralvo (il cui «mestiere e[ra] di ingegnarmi con il traffico, come fanno gl'altri ebrei miei pari») confermò che su Trevi correva in ghetto «cattiva voce, e fama, e si discorre che la sua vita, e costume siano cativi, e se ne parla pubblicamente nel ghetto di questa città, e che si faccia godere, e dare nell'ano *dagl'ebrei*»⁵⁴. Abramo ricordava anche, con rimarchevole precisione cronologica, che «due anni, e mezzo fa in circa [Isach Trevi] si facesse dare nel culo da Ismaelle di Gabrielle ebreo d'Ancona, e so, che si è fatto godere carnalmente da Ventura Coen e da Isach David Fermi giovine, che fa il medico, e sono ambidue ebrei di questo ghetto». Quanto alla scoperta in flagrante nella casa di Jacob Cittanova, Abram confermò la versione di Salomon, aggiungendo che dopo l'avvenimento tutti erano rientrati, senza troppo clamore, a casa loro. Lo stesso Moisè Almagià (il cui esercizio era «di fare il barbieri [*sic*], facendo la barba agl'ebrei di questo ghetto, e tengo bottega aperta di acque rinfrescative posta avanti la sinagoga») confermò che la fama di Trevi era di «poco di buono, e siasi fatto anche godere carnalmente da Ventura Coen», raccontò a sua volta l'episodio in cui Coen e Trevi vennero sopresi senza che seguisse alcuna denuncia.

Queste testimonianze restituiscono, nel complesso, un quadro di sostanziale tenuta nel lungo periodo dei meccanismi di solidarietà e protezione interna alla comunità ebraica, mantenutosi solido fino al superamento del livello di guardia. Superamento che, peraltro, non diede luogo a una denuncia formale, ma a pressioni esercitate sulle guardie del vescovo – a loro volta implicate in una qualche forma di connivenza – perché procedessero a un arresto in flagrante. Espressiva a riguardo è anche l'incuranza quasi ostentata da Abram Seralvo al momento di narrare, nella più classica delle *keyhole testimonies*⁵⁵, la sua scoperta di un incontro notturno – a porte aperte – tra Trevi e Fermi:

⁵⁴ Corsivo mio.

⁵⁵ «For the obvious reason that proximity implies guilty association, then, such accounts are often framed as 'keyhole testimony,' in which an observer watches certain sexual activities from a distance and then reports them to a listener or an audience, either in a court of

Verso le hore quattro della notte essendomi io portato in casa del Dottore Fermi ebreo, ed havendo la lanterna accesa nelle mani, quando fui entrato dentro la porta di essa casa, che era aperta, vidi ed osservai benissimo che Isach Vitale Trevi sta[va] con la schiena piegata e calzoni calati, e culo scoperto. Isach David Fermi dava nel culo al detto Trevi, e questo Isach David Fermi aveva ancor lui li calzoni calati, e stavano dietro la porta della casa del Dottore fermi, e seguitando il mio viaggio, senza dire cos'alcuna, li lasciai fare il loro interesse.

Il processo anconetano si chiuse con pene, per quanto non lievi, ai danni dei soli due uomini colti in flagrante. Trevi e Monsignore subirono il versamento di 60 scudi a testa e l'esilio, in sospensione delle pene previste: la fustigazione pubblica per Trevi e un quinquennio di triremi per Monsignore. Trattando casi di sodomia altri tribunali vescovili marchigiani si erano dimostrati più clementi, evitando pene infamanti soprattutto ai religiosi; nella ben nota autotutela giudiziaria posta in atto, per secoli, dalla Chiesa della Controriforma⁵⁶.

Considerazioni conclusive

Al pari del carcere, del monastero o convento, delle galere e delle caserme, dei collegi e dei seminari, dei manicomi e delle fabbriche, il ghetto andrebbe probabilmente annoverato tra quelle "istituzioni totali" foucaultiane la cui teorizzazione tanta parte ha avuto nel dibattito di secondo Novecento su normalità e devianza, inclusione ed esclusione, costrizione e libertà⁵⁷. Microcosmi sociali dotati di regole proprie, aree recluse e in quanto tali protette, isolate ma permeabili, forzate ma eludibili, entro cui le distinzioni tra pubblico e privato, noto e segreto, diurno e notturno, si assottigliano fino quasi a scomparire, quelle istituzioni da sempre custodiscono atti ufficialmente proibiti per quanto concretamente e capillarmente esercitati. Cercare di stabilire cosa muova quella protezione, fino a dove essa giunga e quando essa si arresti è un obiettivo, ritengo,

law or another social situation [...] a doorway or a partition usually separates the observer from the scene of sodomy». G.E. Haggerty, *Keyhole Testimony: Witnessing Sodomy in the Eighteenth Century*, in "The Eighteenth Century", 44, 2003, 2-3, pp. 167-82, p. 168.

⁵⁶ M. Cavarzere, *I tribunali della Chiesa e le loro giurisdizioni. Riflessioni e spunti*, in *Giustizia ecclesiastica e società nelle Marche*, cit., pp. 25-42, p. 173-4; il riferimento è alle conclusioni raggiunte da M. Mancino, G. Romeo, *Clero criminale. L'onore della Chiesa e i delitti degli ecclesiastici nell'Italia della Controriforma*, Laterza, Roma-Bari 2013.

⁵⁷ Per brevità, richiamo solo la recente introduzione di P. Napoli, *La salute del filosofo* a M. Foucault, *Medicina e biopolitica. La salute pubblica e il controllo sociale*, a cura di Id., Donzelli, Roma 2021.

importante anche per chi si occupa di storia degli ebrei e di relazioni tra minoranze e maggioranze nel passato come nel presente.

È impossibile, sulla sola base della documentazione processuale cristiana, formulare ipotesi riguardanti le dinamiche e le reazioni interne alla società e alle istituzioni ebraiche anconetane coeve su un terreno tanto scabroso (e anche per questo paradigmatico). Alla dimensione culturale tradizionale dell'ebraismo mitteleuropeo, che è difficile assumere come radicata nel contesto italiano, apparteneva l'ideale rabbinico ashkenazita del giovane uomo effeminato, che – secondo la nota interpretazione di Boyarin – durò fino al XIX secolo. Fondato com'era su antiche interpretazioni talmudiche, esso contribuì alla resistenza, da parte della società ebraica, ai paradigmi di genere maggioritari, che vedevano una mascolinità attiva e guerriera e una femminilità passiva e domestica. Lungi dall'essere solo uno stereotipo antisemita, la mascolinità “gentile, timida e studiosa” dello *yeshivah bocher* (studioso della *Torah*), femminilizzato e delicato, era oggetto di desiderio sessuale interno al mondo ebraico: un “genere alternativo” partecipe del più generale obiettivo ebraico di mantenere una distintività culturale dall'ambiente circostante⁵⁸.

Il dialogo, non del tutto libero ma nemmeno sempre forzato, tra auto-salvaguardia identitaria e apertura all'influsso maggioritario è elemento da tenere, per più aspetti, in considerazione. Ben lo riflettono le evidenze emerse in un processo inquisitoriale modenese del 1670 per sodomia ai danni del sarto Lazzaro de Norsa e del figlio della famiglia cristiana presso cui era a servizio, Cesare Camicelli. Il fatto che Lazzaro non dormisse negli alloggi della servitù ma con il giovane suscitò pettegolezzi e sospetti e con essi l'attenzione dell'inquisitore. Questo non perché il fatto fosse in sé insolito, o sessualmente connotato, nella società di antico regime, ma perché quel contatto avveniva tra persone di fede e status diversi, oltretutto in casa di cristiani. Norsa fu peraltro difeso, con successo, davanti all'Inquisizione da un procuratore cristiano, pagato dalla famiglia Camicelli⁵⁹.

⁵⁸ Oltre ai lavori di Boyarin sopra citati, si veda la rilettura critica di Bregoli, *Introduction*, in Ead., *Jewish Masculinities*, cit., che rielabora fra gli altri la prospettiva cabalistica di R. Weinstein, *Juvenile Sexuality, Kabbalah, and Catholic Reformation in Italy: Tiferet Bahurim by Pinhas Barukh ben Pelatiah Monselice*, Brill, Leiden 2009 e l'inquadramento sefardita di J.R. Lieberman, *Adolescence and the Period of Apprenticeship among the Western Sephardim in the Seventeenth Century*, in “El Prezente: Studies in Sephardic Culture”, 4, 2010, pp. 11-23.

⁵⁹ K. Aron-Beller, *Sodomy, Homosexuality and Friendship among Jewish and Christian Men: The Proceedings Against Lazzaro de Norsa (Modena, 1670)*, in Ead., *Jewish Masculinities, 1200-1800*, cit.

Il rischio insito nello stabilire rapporti omosessuali all'esterno del ghetto, evidenti nel caso modenese, si stemperava al suo interno, come suggerito dall'esempio anconetano. I contatti sessuali tra uomini interni al recinto, in un'area chiusa da muri e cancelli le cui chiavi erano detenute, come si è visto, anche dagli ebrei (i quali senza eccezioni comparando davanti ai giudici dichiararono: “sono nativo di Ancona, habitando in questo Ghetto”), erano protetti dalle – tutt'altro che automatiche o illimitate – dinamiche di solidarietà, riconoscimento o controllo incrociato⁶⁰. Va però anche aggiunto che nelle aggregazioni ebraiche peninsulari, a maggior ragione se stanziate internamente alla compagine statale pontificia, le articolazioni tra dimensione religioso-istituzionale e condotta individuale, oltre che tra la sfera normativa e quella giudiziaria, erano specifiche e differenti da quelle maggioritarie.

Fin da quando il governatorato anconetano fu istituito nel 1532, la struttura istituzionale e amministrativa locale fu a lungo contraddistinta dal principio generale per cui «carriera ecclesiastica e carriera amministrativa vanno di pari passo»⁶¹. La strategicità economica e geografica di Ancona fece sì che le sue cariche di governo fossero selezionate con particolare cura dalla Curia romana. Il prelado inviato in città come governatore – un incarico mediamente triennale – era di norma al termine del primo periodo della sua carriera, reduce dal governo delle città minori della zona, e nella quasi totalità dei casi veniva successivamente insignito del cappello cardinalizio. Il governatore controllava il consiglio e le magistrature, gli addetti alla amministrazione della giustizia e la polizia; sottoponeva i casi gravi – civili, criminali e di misto foro – alla Congregazione della Sacra consulta.

Oltre che col vescovo, che deteneva competenza sui passaggi e le abitazioni in ghetto, gli accordi tra Comunità ebraiche, le Case dei catecumeni e le carriere dei convertiti, gli ebrei anconetani si confrontavano con una pluralità di interlocutori istituzionali che erano al contempo dei prelati.

⁶⁰ Su come «family and group solidarity was not a given, nor is it a sufficient explanation for the working of Jewish networks» ha notoriamente insistito l'opera di Francesca Trivellato (cito da Ead., *Jews and the Early Modern Economy*, in J. Karp, A. Sutcliffe (eds.), *The Cambridge History of Judaism*, vol. 7: 1500-1815, Cambridge University Press, Cambridge 2017, pp. 139-67, p. 157, cui rimando per più estesa bibliografia). Una recente prospettiva è in D. Graizbord, *Introduction. Continuities and Discontinuities in the Formation of a Transoceanic Diaspora 1391-1789*, in Id. (ed.), *Early Modern Jewish Civilization. Unity and Diversity in a Diasporic Society. An Introduction*, Routledge, Abingdon-New York 2025, pp. 1-22.

⁶¹ Cito da G. Pirani, *Le aggregazioni “onorarie” al patriziato nell'Ancona di Antico Regime*, in “Studi urbinati di scienze giuridiche, politiche ed economiche”, 37, 2021, pp. 353-89, p. 358; anche per le informazioni che seguono.

Questi avevano tutta la convenienza, in quanto emanazione della Sede apostolica e governanti locali, sia ad arginare il peso politico e negoziale delle istituzioni comunitarie ebraiche, sia ad incentivare l'emancipazione degli ebrei dalle norme, dai tribunali e dalle élite caratterizzate in senso religioso, a partire dai rabbini. Questo cominciava dalla proibizione dell'istituzione di tribunali rabbinici all'interno dello Stato della Chiesa, la cui azione in una materia quale la sodomia era difficilmente aggirabile attraverso la pratica giudiziaria privata dei notai ebrei o dei rabbini stessi.

Sono gli stessi tentativi, messi in atto dalle famiglie più abbienti nel fondamentale snodo di inizio Settecento⁶², di contenere l'influenza politica dei rabbini anche grazie al controllo diretto delle confraternite, a trasmettere l'immagine di un insediamento ebraico anconetano caratterizzato da apertura e pluralismo. Di quegli sforzi è un esempio eloquente la riforma normativa dell'Università ebraica che negli anni Venti del XVIII secolo fu orientata dal governo pontificio per mano del cardinale Giuseppe Renato Imperiali, prefetto della Congregazione del Buon governo. Oltre a stabilire modifiche nell'elezione e ballottazione dei sette Deputati eletti per tre anni, le riforma ribadì la proibizione già seicentesca ai rabbini anconetani – concordata con i Deputati stessi – di procedere alla «pubblicazione d'ambasciate, o proteste in Scuola, ed al fare altra cosa pubblicamente senza licenza *in scriptis* dei detti Deputati, a li quali sia lecito dette ambasciate o proteste quando li parerà ordinare, et allora tanto li detti Rabbini, quanto li loro ufficiali siano tenuti subito quelle sottoscrivere, e pubblicare». Fu un modo per ribadire il controllo delle cariche “secolari”, garantito dal governo del papa, sulla produzione normativa rabbinica; in particolare contro l'emana-zione dei temuti bandi di scomunica che potevano espellere per sempre un individuo dalla vita comunitaria⁶³.

Negli stessi anni – nel 1728 – la Comunità ebraica decise a maggioranza (23 contro 5) dei suoi rappresentanti che le controversie tra ebrei inerenti lo *ius gazagà* (il diritto al perpetuo godimento di uno stabile situato in un ghetto, contro la corresponsione di un canone al propieta-

⁶² M. Caffiero, *Religione e modernità in Italia (secoli XVIII-XIX)*, Iepi, Pisa-Roma 2000, p. 193 e ss.; Ead., *I diritti degli ebrei. Le rivendicazioni della comunità romana alle soglie della rivoluzione*, in M. Formica, A. Postigliola (a cura di), *Diversità e minoranze nel Settecento*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2006, pp. 155-72; D.B. Ruderman, *Early Modern Jewry: A New Cultural History*, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2010, pp. 62-4.

⁶³ CAHJP, IT/An 389-1-11, fasc. «Carte varie», cc. non numerate; delibera comunitaria del 28 settembre 1728 e conferma «dal palazzo apostolico d'Ancona» del 28 marzo 1729, a riconferma di un provvedimento del 4 febbraio 1659. La citazione successiva è *ibid.*

rio cristiano) fossero da «rimettersi, vedersi, e decidersi unicamente a rito ebraico avanti li Signori Rabbini della nostra residenza, e non in altro modo». L'autorità governativa pontificia confermò in quell'occasione la risoluzione dell'Università ebraica, «dichiarando però che il voto de Rabbini da esibirsi avanti il Giudice competente [è] consultivo, che non abbia forza alcuna di decisione, ma serva per mera estrattione dell'animo del Giudice per sentenziare in tali cause secondo il rito ebraico». Anche laddove l'Università intendeva proteggere la propria autodeterminazione e l'applicazione prioritaria dell'*halakab*, su un tema cruciale quale l'abitazione, l'autorità politico-religiosa cristiana ribadì dunque un orientamento teso a minimizzare l'intervento dei propri corrispettivi (con tutte le differenze del caso) ebraici.

L'insofferenza nei riguardi dell'esercizio di una giurisdizione vescovile percepita come interventista in troppi aspetti della vita quotidiana ebraica locale, ivi compresa la mediazione in questioni ereditarie e dissidi familiari⁶⁴, poté così coniugarsi, nel corso del Settecento, con un'incipiente secolarizzazione istituzionale ebraica, da un lato spinta da dinamiche interne – e dalle tradizionali pressioni dei mercanti e dei banchieri – e dall'altro sapientemente incanalata dalle autorità cattoliche aventi competenza sui regolamenti comunitari. L'effetto congiunto di questi due processi può avere prodotto come risvolto, paradossale in ottica papale, una rilassatezza dei costumi interni al ghetto, che i tribunali cristiani periodicamente si incaricavano di contrastare irrogando pene esemplari.

GERMANO MAIFREDA

Università degli Studi di Milano, germano.maifreda@unimi.it

⁶⁴ Vari esempi in Andreoni, *Vescovi ed ebrei ad Ancona*, cit.